

Patrizia Vicari

L'ONDA

Il mare era calmissimo, piatto e denso come una lucida distesa d'olio e la luna piena si rifletteva sulla sua superficie scura frantumandosi in milioni di piccole scaglie di luce.

Era una serata magnifica ed il traghetto solcava lento ed annoiato il breve tratto di mare dello Stretto, come chi conosca a memoria la strada di casa e la percorra pigramente, pensando ad altro.

Nessuno dei membri dell'equipaggio prestava grande attenzione al proprio lavoro, ripetevano svogliatamente azioni meccaniche, ansiosi di ritrovarsi in famiglia alla fine del turno: quella non era una navigazione che riservasse spesso grandi emozioni e non molti tra loro, si consideravano veramente uomini del mare.

Solo tra i passeggeri qualcuno sentiva l'incanto della calda sera estiva, del cielo terso e dello straordinario panorama di due città l'una di fronte all'altra, separate dal mare.

Stavano appoggiati al corrimano, per lo più in silenziosa contemplazione, avevano rifiutato la tentazione di un caffè al bar e delle vetrine della minuscola boutique di bordo; qualcuno aveva pensato che avrebbe potuto leggere, ma erano stati cattu-

rati da tutta quella bellezza e rimanevano lì, senza riuscire a staccare lo sguardo da quel mare, così liscio e quieto.

L'onda colse tutti di sorpresa.

Cominciò come una leggera, trascurabile increspatura sull'acqua a sinistra del traghetto ma, fulmineamente, si levò schiumante di rabbia, come una enorme bocca spalancata in un ruggito. Alta quindici, forse venti metri e selvaggiamente protesa contro la sagoma tozza del traghetto, appesantito dal suo ordinato carico di merci, automobili e varia umanità.

Fu così rapido da impedire qualunque reazione: il mostro ingoiò la sua vittima senza scomporsi e, subito dopo, tutto fu di nuovo quieto.

Una splendida serata estiva.